



LE PROSPETTIVE

A Trento da tutt'Italia gli studentati post Covid

L'esito del confronto nazionale fra dirigenti ed educatori sull'offerta formativa nella fase di ripresa dalla pandemia

Si sono incontrati nella Città del Concilio dal 10 al 12 novembre "entrando" anche nella vita e nelle aule degli studentati trentini, gli oltre novanta dirigenti ed educatori presenti al convegno nazionale di ACRU, l'associazione nazionale che riunisce 150 collegi e residenze universitarie d'ispirazione cristiana. Attorno al titolo "Crescere insieme, il Collegio come esperienza di libertà e responsabilità" si sono confrontati ospiti delle realtà trentine (Salesiani, Arcivescovile, Sacro Cuore e Nest) alla presenza di Ernesto Diaco, responsabile di UNE-SU, la realtà della CEI per cultura e università che coopera con ACRU: "C'era un grande desiderio di rivedersi e di sostenersi a vicenda in questa fase di ripresa dopo la pandemia - racconta **Luca Nicolli**, fresco segretario nazionale di ACRU e direttore dello studentato Nest di via Solteri, gestito dalla cooperativa Il Faggio insieme ad altri nove gruppi appartamento (Nest Campus) - perché i nostri ragazzi esprimono una rinnovata domanda di relazione dopo questi anni di chiusura. Registriamo infatti una "cultura di protezione" eccessiva da parte delle famiglie: chi arriva da noi si trova a confrontarsi spesso per la prima volta con gli altri fuori dal contesto familiare ed è chiamato a mettersi in gioco con libertà e responsabilità. Nostro compito è quello di favorire questo protagonismo in modo consapevole affinché l'esperienza di studio sia anche un momento di formazione personale in vista della professione: tra tre o cinque anni sarete immersi nel mondo del lavoro, diciamo loro, e questo periodo può essere decisivo per la vostra crescita".

Con quale progettualità educativa, riassunta nella Charta dei Collegi universitari di ispirazione cristiana, lo spiega **don Carlo Busana**, l'apprezzato salesiano che dirige il convitto "Frassati" di via Barbacovi ed è proboviro di ACRU, dopo essere stato tra i pionieri del coordinamento, già prima della fondazione nel 2012: "L'obiettivo condiviso è l'azione di cura per un'educazione dei giovani che sia integrale, quindi culturale, umana e religiosa. Vogliamo rispettare e aiutare il loro lavoro in università. Diciamo che lo studio viene prima di ogni cosa, ma "non solo lo studio" e "lo studio comunque", bensì uno studio che sia finalizzato a livello educativo". Che cosa valorizza l'educazione integrale? "La soggettività (tu vali tantissimo e sei unico nelle tue potenzialità), la relazione leale e trasparente con gli altri (che sono parte di te), la fisicità (il rispetto del tuo corpo e della tua dimensione psicologica) e la spiritualità che coltiva i valori di intelligenza, libertà, volontà, autoriflessione, pace... Questi valori vissuti dentro la comunità del collegio sono più facilmente riconoscibili e agevolano anche l'impegno nello studio dei nostri convittori. Abbiamo molti esempi di cambiamenti positivi: ragazzi che arrivano molto timidi escono con una bella capacità di relazione". Il convegno ha affrontato anche con spunti dialettici alcuni temi: lo stile di accompagnamento nella necessaria relazione con la famiglia di origine (pur con modalità diverse), l'attenzione a guardare all'altro nella sua originalità nel rispetto delle diversità, l'obbligatorietà (o meno) delle proposte formative di carattere spirituale organizzate dai convitti, l'importanza del coordinamento con la pastorale universitaria della Diocesi.

A proposito Nicolli e Busana osservano l'unità consolidata negli ultimi anni - anche grazie alla presenza del referente don Mauro Angeli - fra le realtà di Salesiani, Sacro Cuore, Arcivescovile insieme anche al convitto femminile Pia Unione Providenza e Nest, che riescono a proporre iniziative di volontariato e di servizio formativo (accanto ai malati e ai senza dimora, ad esempio, o nella pastorale carceraria) che riescono a raggiungere anche gli studenti che vivono al collegio di merito Clesio e negli studentati dell'Opera Universitaria.

Al convegno nazionale è intervenuto nella serata anche mons. Lauro Tisi che ha elogiato questa collaborazione dei convitti fra loro e con la Diocesi ed ha invitato a guardare con fiducia ai giovani, anche sulla base delle sue esperienze (pochi giorni dopo lo ha ripetuto incontrando i convittori dell'Arcivescovile). Ed il suo invito è stato ripreso nel corso dei lavori del convegno nazionale che ha sancito un passaggio importante per un rinnovamento dei convitti all'insegna del "Crescere insieme".



Luca Nicolli, direttore del Nest e, sotto, don Carlo Busana, del convitto salesiano "Frassati"

IL FORUM

Sei universitari, alloggiati nei convitti cittadini, ci raccontano la loro vita da studenti e le aspettative nei confronti della città che li ospita

a cura di Diego Andreatta e Augusto Goio

Nicolò, Chiara, Giacomo, Greta, Sofia, Irene. Cos'hanno in comune? Studiano all'Università di Trento; qualcuno frequenta la triennale, qualcun altro è già alle prese col biennio della laurea magistrale. Sono tutti studenti e studentesse fuori sede che hanno scelto di risiedere in uno degli studentati presenti in città. Una scelta consapevole, non un ripiego. Quasi tutti hanno trovato il posto dove alloggiare negli anni di studio a Trento dopo una ricerca online e una visita in loco che li ha rafforzati nella convinzione di aver trovato la soluzione giusta. Abbiamo chiesto loro di condividere le motivazioni di questa scelta. Li abbiamo incontrati in una delle accoglienti aule studio dell'Istituto Salesiano, nel centro cittadino, a due passi da piazza Fiera con i suoi mercatini di Natale. Ecco cos'hanno risposto alle due domande di Vita Trentina.

Nicolò Rossi (Arcivescovile): Quello che lo studentato può dare in più, rispetto alla vita in appartamento, è la dimensione della comunità. Ci si può confrontare con studenti di altre facoltà, con colleghi che hanno idee diverse, si vivono momenti insieme sia dentro sia fuori dello studentato, con attività proposte dallo studentato stesso. In appartamento invece vedi sempre le stesse facce. Ad esempio, quando vado in mensa mi capita di cenare una sera con degli amici, un'altra sera con altri convittori. Si ride, si scherza, si fa comunità. **Chiara Maciariello (Sacro Cuore):** L'aspetto più significativo del vivere in convitto è la dimensione comunitaria, come diceva Niccolò, e il continuo confronto che si ha con ragazze, nel mio caso, o ragazzi, nel loro caso, della nostra età. L'ho notato soprattutto il primo anno, perché era l'anno del Covid. All'Università non si poteva avere più di tanto relazioni, perché frequentavamo poco, facevamo quasi tutte le lezioni online. Invece in convitto c'era sempre la possibilità di stare con altre persone. Non si è mai soli. Se una sera dobbiamo uscire, usciamo tutte insieme. Ma la cosa più importante, ritengo, è che si condividono dei valori. Le persone che vivono al Sacro Cuore - non tutte, ma la maggior parte - sono persone che hanno frequentato gli oratori. C'è un livello di amicizia che si fonda anche su dei valori solidi. **Greta Granocchia (Collegio Clesio):** Anch'io come i colleghi che mi hanno preceduto voglio porre l'accento sul sentirsi parte di una comunità. Non si conoscono solo le persone con cui si divide l'appartamento, ma tantissime altre persone. Noi non abbiamo delle cucine o dei luoghi in comune, ma abbiamo delle aule studio e spesso ci ritroviamo la sera per vedere un film, abbiamo un club per la lettura tutti insieme, quindi i momenti



Da sinistra a destra, Sofia Masini, Nicolò Rossi, Greta Granocchia, Chiara Maciariello e Giacomo Lazzar. La sesta voce - raccolta fuori dal forum per motivi... di studio - è di Irene Chiodaroli, di Varese, matricola del Corso di Servizio Sociale presso la Facoltà di Sociologia

fotoservizio Gianni Zotta

di comunità non mancano. Guardando ad aspetti più pratici, il vantaggio di essere in una realtà come quella dove mi trovo io è la possibilità di trovare soluzione a problemi pratici o tecnici che si possono presentare. Al Collegio Clesio abbiamo una portineria, quindi qualsiasi problema riusciamo a risolverlo facilmente. Quando ci si trasferisce per la prima volta in una città lontano da casa, i primi tempi è utile avere un punto di riferimento. Arrivare in una città dove non si conosce nessuno rende molto difficile fare delle conoscenze: avere fin da subito un ambiente con tantissime persone facilita questo momento iniziale. **Giacomo Lazzar (Salesiani):** A quanto è stato detto finora ho poco da aggiungere. Posso dire che ho scelto il convitto dei Salesiani per un motivo molto pratico. Suono la tromba e in appartamento non avrei potuto esercitarmi nello studio dello strumento. Qui ai Salesiani ho trovato grande disponibilità, ci sono il teatro o la sala giochi dove posso esercitarmi. Ciò detto, va chiarito che ci sono

HANNO DETTO



Nicolò Rossi, classe 2001, è di Berbenno di Valtellina, in provincia di Sondrio. È studente di Economia e Management al terzo anno, convittore della residenza universitaria Arcivescovile.

"Il convitto ci offre l'opportunità di seguire delle attività stimolanti che allargano lo sguardo"



Chiara Maciariello, 20 anni, viene da Latina. Studia al terzo anno di CEILS - Comparative, European and International Legal Studies, laurea triennale della Facoltà di Giurisprudenza. Risiede al convitto del S. Cuore.

"La dimensione comunitaria è importante. L'amicizia si fonda su dei valori solidi"